

# Don Angelo Sandri

## L'ALBERO DAI MOLTI FRUTTI

Profilo spirituale dei Servi di Dio Domenica e Sergio Bernardini

Parrocchia di Verica (Modena) 20 maggio 2006

### Premessa

#### **SOLI DEO HONOR ET GLORIA (Solo a Dio l'onore e la gloria)**

Accingendomi a scrivere per mettere in risalto la santità dei coniugi Bernardini, non intendo creare dei divi. Dio solo è grande e noi tutti siamo piccoli davanti a lui, compresi i santi. Farò risaltare non la loro grandezza, ma la fede, l'umiltà, l'amore oblativo e perseverante fino alla morte che il Signore ha fatto brillare in loro. Senza dubbio i Bernardini, pur nell'ordinarietà della loro vita, hanno ricevuto da Dio molti doni: è giusto illustrarli a nostra edificazione e insegnamento.

E poiché ora sono partecipi della gloria di Dio, è opportuno invocarli anche come nostri intercessori. Il mio intento è di tracciare, di essi, un breve profilo biografico-spirituale.

La fonte principale a cui ho attinto è *"La roccia che disseta il deserto"* di Romeo Pancioli: libro da tempo esaurito, ma ora ristampato col titolo "Una coppia esemplare". Su alcuni punti ho consultato le memorie scritte dalle figlie Sr. Augusta e Sr. Teresa. Mi sono stati molto preziosi anche alcuni colloqui che ho avuto con le figlie Maria e Paola.

Del periodo giovanile di Sergio e Domenica abbiamo poche notizie, solo qualche accenno. Partendo da questi ho cercato di interpretare con verosimiglianza il loro iter di maturazione spirituale.

Noi chiediamo alla Chiesa di riconoscere ufficialmente la loro santità e di glorificarli nell'assemblea dei credenti, ma amo pensare che essi in cielo ora cantino quel versetto del salmo 113:

*"Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. "*

Scrivo queste poche pagine animato da sincero spirito ecumenico: in dialogo con i fratelli protestanti, dico loro che è giusto onorare gli amici di Dio, ma ascolto anche la loro preoccupazione: che il culto ai santi non contraddica il principio *"soli Deo honor et gloria "*.

Un vivo ringraziamento ad Anna Cavazzuti per la stesura del mio manoscritto e la composizione del presente libretto.

## **Introduzione**

### **SERVI DI DIO**

Con il benessere della Santa Sede all'avvio della causa di beatificazione dei coniugi Bernardini, questi sono ufficialmente riconosciuti come Servi di Dio. Questo titolo è il primo gradino della scala sulla via del riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, della santità di un cristiano: servo di Dio, venerabile, beato, santo.

Il titolo stesso di servo di Dio esprime l'alto grado di perfezione con cui un cristiano ha vissuto la sua vita: superata ogni preoccupazione di sé e liberato da ogni concupiscenza, egli si è donato al Signore con l'unico intento di servirlo facendo in tutto la sua volontà. Scrive S. Paolo ai cristiani di Roma convertiti dal paganesimo: *"Ora voi, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione"* (Rm 6,22).

I coniugi Bernardini oggi sono stati dichiarati Servi di Dio perché fin dalla loro giovinezza Dio li ha chiamati al suo servizio; ed essi illuminati dall'alto, si sono sentiti onorati di poter spendere la loro vita a servizio di Colui che è Amore, Giustizia e Pace.

Essi, si sa, erano contadini, gente da terza classe elementare.

Non sono diventati celebri per carismi straordinari, ma nella semplicità della loro vita di famiglia e di lavoro sono giunti ad un grado eminente di fede, di distacco dai beni mondani e di amore.

Sono dunque santi alla nostra portata; da loro possiamo imparare a percorrere questa via semplice di santità per cui, pur nelle nostre condizioni di famiglia e di lavoro, poniamo Dio al primo posto e da Lui attingiamo sapienza e forza per non lasciarci invischiare da nessun idolo di ricchezza o di piacere o di potere e per rispondere con senso di responsabilità alle esigenze della vita, della famiglia e della società.

### **IL GIOVANE MUGNAIO**

Sergio Bernardini nacque in località Falanello, nella parrocchia di Sassoguidano, frazione di Pavullo nel Frignano, il 20 maggio 1882.

A Falanello i genitori, sul greto del fiume Panaro, gestivano il mulino della zona.

Sergio conobbe Dio fin dal seno materno. Sua madre infatti viveva la maternità come dono di Dio e come vocazione a trasmettere non solo la vita fisica, ma *"la luce della vita"* (Gv 8,12), cioè quella luce di fede che rende grande la vita. Ecco perché Sergio, fatto grande, pregherà spesso col salmista: *"Fin dal grembo di mia madre tu sei il mio Dio"* (Sai 21,11). A formare il suo carattere e la sua personalità nell'età della crescita, più che i pochi anni di scuola elementare, contribuirono la famiglia, la parrocchia e il lavoro.

Sergio ebbe la fortuna di crescere in una famiglia che, seppure di cultura elementare, possedeva una spiccata maturità umana ed era permeata di profondo amore cristiano. Il lavoro di mugnai li portava ad avere a che fare con molta gente, ma onestà e senso cristiano della vita erano i pilastri del loro

agire. Bene attenti agli eventi e ai problemi quotidiani, sapevano leggerli sempre con l'occhio della fede.

In famiglia Sergio, insieme al suo fratello Ettore, si sentiva accolto e amato: essa era la palestra in cui egli si esercitava nel dialogo con i genitori e nel confronto con il fratello e si appassionava al lavoro; essa era il luogo in cui si pregava insieme ogni giorno e si imparava a vivere di fede.

Quella fede, sbocciata in famiglia, trovava poi in parrocchia sia la sua dimensione sociale, sia quegli apporti vitali che la rendevano illuminata e fiera. La messa domenicale con la predica che Sergio seguiva con grande attenzione, i tridui e le novene, i pellegrinaggi e le settimane di missione al popolo costituivano per lui una specie di concimazione che lo rinvigorivano.

Anche i suoi frequenti contatti col parroco don Cesare Pini gli davano modo di avere risposte illuminanti ai problemi di fede che cercava di approfondire.

Pure il suo lavoro contribuì a sviluppare le sue potenzialità e ad affinare la sua intelligenza pratica. Fin dagli anni della scuola elementare aveva dimostrato una notevole predisposizione a imparare "sul campo".

Più che dai libri egli amava imparare dalla vita e dalle cose. Apprendeva facilmente i diversi mestieri e aggiustava con acume cose di casa, utensili e strumenti di lavoro.

Ora che col suo somarello si recava tutti i giorni alle case dei clienti a prendere le granaglie che poi riportava trasformate in farina, la gente approfittava della sua gentilezza e si rivolgeva a lui per ogni bisogno.

Sergio non diceva mai di no: aveva modo così di esercitare il suo "genio" e di assecondare il suo bisogno di servizio al prossimo: perché il comandamento "amerai il prossimo tuo come te stesso" ha il suo compimento nel servizio amorevole e disinteressato.

Ora Sergio ha 20 anni: si sente ormai uomo, libero e padrone della sua vita che però vuole spendere a gloria di Dio. E' cresciuto bene, pieno di energie che ha saputo sviluppare e orientare con tenace volontà e forte speranza nel suo futuro.

E' bello, robusto, simpatico. Nei dintorni c'è un vociare di ammirazione e di elogi nei suoi confronti.

Ma proprio di fronte a quest'onda di plauso si manifesta la solidità della sua fede.

Egli aveva ben presente quel detto biblico che aveva letto in un libretto di meditazione: *"Mentre l'uomo guarda all'apparenza, Dio guarda al cuore"* (1 Sam 16,7); *"E' la parola di Dio che deve guidare il mio cammino, non le mode del mondo"* pensa il giovane inflessibile.

Però a 20 anni la tentazione del "carpe diem" è forte. Si ferma un istante a riflettere e a pregare. Gli viene alla mente il mito di Ercole al bivio che aveva sentito raccontare anni addietro in una di quelle veglie invernali che si tenevano in tempo di carnevale nei casolari, durante le quali si raccontavano barzellette, si cantava, si presentavano indovinelli, si narravano favole o proverbi o fatti della bibbia o della sapienza antica. Il leggendario eroe greco si trova ad un bivio: deve scegliere tra una strada larga e comoda che però porta in basso e l'altra, stretta e ciottolosa, che sale al monte; Ercole sceglie quest'ultima.

Sergio, che ha della vita un concetto bello ma serio, non può non essere d'accordo con lui. Ma in questa dura e faticosa scelta di campo egli si affida ad un Maestro ben più illuminato del saggio pagano: Gesù.

Cala la notte, ma non vuole scendere in cucina dove sua madre sta preparando

la cena. Ha bisogno di silenzio. Accende il lume a petrolio ed estrae da un libro un "santino" che nel retro contiene una preghiera presa dai Salmi; la legge lentamente:

*"Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri...  
Con tutto il cuore ti cerco:  
non farmi deviare dai tuoi precetti.  
Nella tua volontà è la mia gioia;  
mai dimenticherò la tua parola ".*

La gioia del Signore! Egli non ne dubita: è buona e vera, non invecchia, non sfiorisce. Ma ora subisce tutta l'attrattiva della gioia mondana: brillare in mezzo ai compagni, organizzare frequenti feste da ballo, lanciarsi alla conquista delle ragazze. Quella sera mangiò poco. Risalì subito in camera con l'animo in subbuglio. Recitò un rosario, poi un lungo silenzio, ma le acque non si calmavano. Allora si prostrò in ginocchio: Signore, cosa mi succede? Tu lo sai che ti amo e desidero essere tuo per sempre! Si coricò col pensiero a Giacobbe *"che lottava con Dio "* (Gen 32,25). Ma al mattino fu svegliato da una grande gioia che gli sgorgava dal cuore: *"Tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia... E' vero tu sei un Dio misterioso...ma è meglio un giorno solo nei tuoi atri che mille altrove "*. Sergio ha superato la burrasca. Parte per il lavoro con una profonda pace interiore: *"Fidati di Dio e non resterai deluso, cammina con lui e non sbaglierai strada, credi alla sua parola e leggi il vangelo «sine glossa», cioè senza interpretarlo a tuo comodo ed esprimerai la grazia di Dio che opera in te."*

Dio dunque è presente nella vita di Sergio come Amico e Maestro che paria e insegna, come Pastore che guida e protegge, come Signore che da sicurezza e chiama a costruire sulla terra una forma di vita nella giustizia e nella pace, nella verità e nell'amore che è anticipo del regno dei cicli.

Ma la seduzione del mondo non è ancora debellata. Una battaglia vinta, non è ancora la vittoria definitiva. Altre battaglie lo attendono prima di arrivare a quella stabile fedeltà a Dio che può essere adombrata nell'immagine del matrimonio, quando Dio vincola a sé il suo servo in un patto nuziale.

Ecco un altro momento cruciale: Sergio aveva 21 anni quando un giorno di quaresima dovette andare a Pavullo. terminate le sue incombenze, entrò nella chiesa dei Cappuccini: era affollata di gente che ascoltava la predica quaresimale. Si fermò anch'egli ad ascoltare. Il predicatore stava commentando il passo di Isaia: "Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come il fiore del campo. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba." (Is 40,6-8)

Queste parole toccarono profondamente il cuore di Sergio. Terminata la predica, si inginocchiò in preghiera: "Signore, che cosa vuoi che io faccia? Come posso mettere in pratica queste tue parole?" Lungo il viaggio di ritorno non pensò ad altro. Giunto a casa salì subito in camera a consultare il suo piccolo vangelo che il parroco gli aveva regalato. Cercava una frase di Gesù che non ricordava bene. Ecco, l'ha trovata.

Suona così: "Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vostra

vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? " (Mt 6,25).

Richiuse il vangelo. Un momento di silenzio, uno sguardo fuori dalla finestra alla primavera che si risvegliava e, con la gioia di colui che ha scoperto una cosa preziosa, esclama: "Grazie, Signore, che mi hai illuminato: d'ora in poi non mi preoccuperò più del cibo né del vestito." Da lì a poco sua madre si accorse che Sergio non manifestava più nessuna preferenza nel cibo; e i vicini notarono in lui un modo di vestire dimesso, cosa che conserverà per tutta la vita.

## LA GRANDE PROVA

Ventidue anni: è il tempo in cui Sergio affronta il problema della scelta di vita. Persino a Pavullo è conosciuto come un giovane di fede ardente e di grandi ideali. Un frate da cui va a confessarsi gli propone la vocazione missionaria. Il cuore e la mente di Sergio sussultano in vibrazioni e sogni, ma, dopo due settimane di riflessione, decide: *"Ho la passione, ma non la preparazione culturale: mi sposerò e avrò tanti figli, andranno essi in missione"*.

Nel 1907, a 25 anni, sposa Emilia Romani, una ragazza di Niviano che viene



*(Casa Bernardini a Falane Ilo)*

ad abitare a Falanello insieme ai suoceri.

Matrimonio e nascita del primo figlio: sono per Sergio mesi di immensa gioia che però vive con senso di grande gratitudine: *"// Signore mi ha dato proprio tutto: quanto è buono e ammirevole in tutte le sue opere!"*

Essere marito: la vita che si raddoppia intrecciandola con quella di sua moglie. Essere padre: la vita che si riproduce gli chiede di porsi al suo servizio perché possa svilupparsi e crescere.

Fu questo per Sergio un periodo esaltante e maturante. La vita gli si svelava in tutta la sua bellezza recondita e in tutta la sua pienezza di senso. E il fatto che visse tutto ciò non tanto come orgogliosa conquista, ma come dono di Dio ed esperienza divina, gli conferiva uno spessore più grande. Sergio navigava sull'onda di quel mistero divino d'amore, di cui solo in Cristo si può misurare *"la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità "* (Ef3,18).

Ma il Cristo chiama i suoi discepoli sul Tabor solo per breve periodo. Egli stesso, *"in cambio della gioia che gli era posta innanzi si sottopose alla croce disprezzando l'ignominia"* (Ebr 12,2). Sergio ora viene chiamato a seguire il suo Maestro sulla via della croce: *"Se uno mi vuole servire mi segua e dove sono io (sulla croce), là sarà anche il mio servo. "* (Gv 12,26).

Il suo piccolo Mario, di appena 16 giorni, improvvisamente muore. Quale strazio! Ma questo fu soltanto l'inizio di una catena di decessi che nell'arco di quattro anni, dal 1908 al 1912, distrusse tutta quella famiglia così calorosa e promettente, lasciandolo nella più gelida solitudine.

Brevi ma fulminanti malattie gli portano via prima il papà, poi la mamma, quindi il fratello e un altro figlioletto, Medardo, di 28 mesi. Ma la scossa più grave fu la morte della moglie.

Già incinta di Igina, forse non seppe accettare la morte del suo Medardo.

Si sforzava di reagire con fede all'incubo della morte che i numerosi lutti avevano impresso in lei. Ma, nonostante la fede, la sua salute cedette.

Se ne andò anch'ella pochi mesi dopo la nascita di Igina.

E Sergio? Chi può indovinare il suo stordimento e il suo sofferto "fiat"?

Ma proprio in quel lancinante dolore Dio parlava al suo cuore. Non è lontano dal vero pensare che, come il suo Maestro nell'orto degli ulivi, anche Sergio sudasse sangue, ma non poteva dubitare dell'amore di Dio: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". (Gb 1,21).

Già altre volte aveva sperimentato la forza della parola di Dio. Anche ora si aggrappava risolutamente ad essa: la ruminava lentamente e questa lentamente leniva il suo dolore. Probabilmente Sergio non aveva una bibbia in casa: a quel tempo essa non era ancora diffusa nelle famiglie.

Non poté pertanto leggere quel passo di Isaia che suona così: "Come una quercia, come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: progenie santa sarà il suo ceppo." (Is 6,13).

Ma amo pensare che su questa verità Sergio sia stato illuminato direttamente dallo Spirito Santo. Infatti colui che ispirò l'autore sacro a scrivere le suddette parole è lo stesso che continua ad irraggiare questa luce nel cuore dei suoi fedeli. Mi fa pensare così il fatto che, di ritorno dal cimitero dove aveva sepolto la sua carissima Emilia, si aggrappò alla piccola Igina dicendo: "Se questa bambina sopravvive, non mi risposo e la faccio studiare da maestra".

In questa semplice frase fa capolino la speranza di un grande futuro che la sua fede gli ha sempre alimentato e che, certo, si realizzerà, ma in modo diverso da come pensava e non prima che egli fosse chiamato a bere il calice ripieno di amarezza fino al fondo.

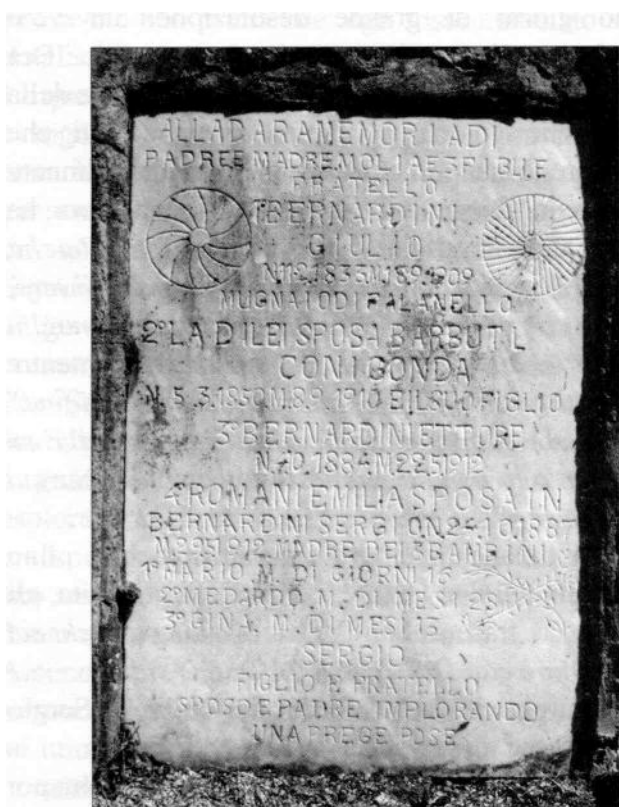
La quercia della sua famiglia che egli aveva intravista e sognata così robusta e rigogliosa, ora era rasa a terra. Ma sul volto della piccola Igina intravedeva una progenie santa. La morte della moglie fu per Sergio un calice amaro, ma non ancora la feccia. Questa il Signore gli chiese di bere quando Igina, dopo mesi di una dolorosa otite, lasciò questa terra, per andare a contemplare assieme agli angeli il volto del Padre. Per Sergio fu notte buia, fu il momento della sua discesa agli inferi. Indubbiamente era Cristo a guidarlo in questo viaggio sotterraneo in cui esplorava lo strato tenebroso del suo spirito ove si era spenta ogni speranza umana, ma il colmo del suo smarrimento stava nel fatto che anche il Cristo, il suo amore fondamentale, era morto nel suo cuore. Alcune espressioni del salmo 87, che è appunto il salmo dell'uomo sprofondato negli inferi, ci aiutano ad immaginare quale poteva essere la sua preghiera in quel frangente: *"E' tra i morti il mio giaciglio... Mi hai gettato nella fossa profonda, nelle tenebre e nell'ombra di morte... Hai allontanato da me i miei compagni... Tutto il giorno ti chiamo, Signore... Perché, Signore, mi respingi, perché mi nascondi il tuo volto?... Hai allontanato da me amici e conoscenti, mi sono compagne solo le tenebre "*. Furono giorni di grande desolazione: un vero brancolare nelle tenebre senza uno spiraglio. Ora che sono morti tutti coloro che erano la ragione della sua vita, che senso ha continuare a vivere? Lui che da sempre è stato, come un bambino, totalmente fiducioso in Dio e nella sua provvidenza, ora ha una domanda angosciante da rivolgergli: *«Perché, Signore? Perché tratti così male il tuo servo? E' vero, pensava, che noi siamo "come l'erba che germoglia al mattino e alla sera è falciata e dissecca", mentre "Tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno mai fine" (Salmo 101). Ma tu sei in cielo e io sulla terra. E su questa terra*

*io non ho più nessuno con cui e per cui vivere».*

Giorni, settimane di gelo e di fittissime tenebre... fino al giorno in cui don Cesare, venuto a fargli visita, gli rammentò la frase di San Paolo: "O uomo, tu chi sei per disputare con Dio" (Rm 9,12). Questa parola cadde nel fondo del cuore di Sergio come un seme tra le zolle stritolate dall'erpice. Nella notte, in sogno, scoprì un lumicino, lontano: era l'inizio della risalita dagli inferi, profezia di risurrezione. Al mattino fece questa preghiera: "Signore, sei veramente un Dio misterioso, ma sei Dio e non c'è speranza se non in Te!". Pian piano ritrovò passione al lavoro e speranza per un nuovo futuro.

### **L'AMERICA: ANDATA E RITORNO**

Segno che Sergio aveva ormai accettato la sua triste sorte, o meglio, il grande sacrificio che Dio gli aveva chiesto, è la lapide che scolpì lui stesso per il cimitero di Sassoquadano dove erano sepolti tutti i suoi cari e che resta ancora oggi.



*(Lapide al cimitero di Sassoquadano)*

*"Alla cara memoria di Padre e Madre, moglie e tre figli e fratello".*

Seguono i sette nomi con le rispettive date di nascita e morte. Poi continua, *"Sergio, figlio e fratello, sposo e padre, implorando una prece".*

Da solo non riesce a gestire il mulino; e anche il guadagno che ne ricava è scarso, mentre le molte malattie dei familiari e i loro funerali hanno lasciato pesanti debiti. Sono gli anni del grande esodo di italiani verso "l'America", intendendo con tale nome gli Stati Uniti. Alcuni suoi compagni sono già partiti, altri si preparano ad andare. Perché non cogliere questa occasione? Sergio ci riflette: è la via migliore per pagare sollecitamente i debiti. Ma sull'America non si illude; non sogna di farsi ricco, pensa anzi di ritornare appena avrà messo da parte qualcosa per poter riprendere il lavoro al suo paesello lasciando alle spalle i suoi tristi ricordi.

I suoi familiari sono sempre vivi nel suo cuore e nel suo sangue: ne è testimonianza il fatto che prima di partire scolpisce in cemento un busto di sé e lo colloca al cimitero di fronte alla



lapide dei suoi sette morti come segno che, pur da lontano, spiritualmente sarà sempre accanto a loro.

Sergio si imbarcò in Francia il 24 settembre 1912, l'anno stesso della morte di Igina. Destinazione Chicago, dove trovò subito lavoro in miniera.

Ma dopo otto mesi un grave incidente lo costringe in ospedale. Tre lunghi mesi di degenza durante i quali il corpo giace impotente su un letto, mentre lo spirito prega e pensa: in America si guadagna molto, ma la vita non è così bella come in Italia. Non c'è la gioia della domenica, non l'intimità della famiglia, non la cordialità tra vicini. Sergio sa bene che Dio è dovunque, ma in quella città così convulsa e secolarizzata, si sente come un pesce fuor d'acqua. Teme di perdere il suo tesoro: la fede.

Ora che ha già guadagnato abbastanza per pagare i debiti, decide di rientrare in Italia.

Il 23 agosto 1913 è di nuovo a Falanello. Riprende in mano il mulino, riallaccia amicizie e conoscenze e soprattutto, grande nostalgia del suo cuore, torna a frequentare la sua chiesa.

Don Cesare, notando il suo intenso fervore, gli propone di farsi prete, ma egli rifiuta: non si sente degno.

Eppure qualcosa dovrà scegliere. Dopo l'esperienza americana e la lunga malattia, ora è più capace di ascoltare il suo cuore in quella zona profonda ove Dio parla: e Dio gli fa percepire la sua vocazione alla famiglia. Sergio continua dunque a pregare e a sperare con più intensa fiducia fino al giorno in cui Dio gli fa incontrare la donna del suo cuore.

## **LA DONNA CHE TEME IL SIGNORE**

Domenica Bedonni nasce a Verica il 12 aprile 1889. *"Da genitori, scrive ella stessa, che mi hanno insegnato a pregare e a frequentare la chiesa, ad essere sincera e a fare del bene al prossimo. La mia mamma mi dava l'esempio e pure il babbo"*. Carattere gioviale, esuberante ed estroverso. *"Da giovane, scrive ancora, ero sempre allegra: dicevo e ascoltavo volentieri barzellette, mi piaceva ridere, riempivo di canti e risate tutti i dintorni"*. E' gioiosa anche nel vivere la sua fede: prega volentieri, ascolta con attenzione i racconti biblici o della vita dei santi, frequenta con impegno la chiesa e il catechismo. La famiglia, di piccoli proprietari agricoli, molto onesta e religiosa, la educa con saggezza e discrezione ai valori morali umano-cristiani. Ella cresce nel timore di Dio, nella gioia della giovinezza e nella speranza di portare molto frutto in avvenire.

A 18 anni, durante un corso di missioni al popolo in parrocchia, fu talmente colpita dalla predicazione dei Padri missionari che, assieme ad una sua amica, cominciò ad interrogarsi se non fosse chiamata a farsi suora. Passò sei mesi di intensa vita spirituale e di ricerche e colloqui con persone esperte per capire la sua vocazione. Ma alla fine comprese: *"Quella forma di vita non è per me"*.

A 20 anni è fidanzata con un giovane che però, dopo pochi mesi, colpito da un male incurabile, muore. Domenica passa settimane di grande sconforto e solo la fede in Dio la sorregge per una nuova speranza. Questa infatti si ravviva quando Sergio comincia a frequentarla. I due si trovano subito bene insieme: non solo i loro cuori vibrano all'unisono, ma anche i loro spiriti ardono per la gloria di Dio. Già sappiamo quanto Sergio abbia lottato per mantenere viva la lampada della fede. Di Domenica sappiamo meno, ma abbastanza per capire che anch'ella aveva maturato una fede profonda. Il tempo in cui si era dedicata allo studio della sua vocazione le aveva

lasciato come frutto un grande amore al Signore e un impegno a vivere per la sua gloria. Da quel tempo si era disillusa delle attrattive del mondo e, dal momento che non si sentiva chiamata alla vita religiosa, desiderava incontrare un uomo col quale poter formare una famiglia veramente cristiana. Perciò di mano in mano che scopriva la religiosità di Sergio, Domenica potè constatare che veramente il Signore *"è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero"* (salmo 144). Ci fu subito tra loro una intesa profonda. Non occorre un lungo fidanzamento. Dopo pochi mesi si sposarono: il 20 maggio 1914. Si accasarono a Barberino, una località di campagna a 3 chilometri dal centro di Verica, in un podere che in quegli anni il padre di Domenica aveva ereditato e messo a disposizione delle due figlie. L'altra figlia, sorella minore di Domenica, era Cesira, già sposata con una bambina.

Le due coppie di sposi si misero dunque insieme perché solo insieme avevano la forza di coltivare il vasto podere. Sergio dunque, sposandosi, lasciò il mulino e si dedicò al lavoro agricolo.

## **FAMIGLIA PICCOLA CHIESA**

Sergio e Domenica sono sposi. Sono stati chiamati da Dio a unirsi per servire il Signore nella vita di famiglia. La gioia della loro unione non li allontana da Dio illudendoli che il piacere della carne sia il tutto dell'uomo, ma lo vivono come dono di Dio al punto che l'esercizio della sessualità li rende ancor più grati e debitori a Dio. Il loro amarsi accresce in loro il senso della presenza di Dio che li benedice dicendo loro: *"crescete e moltiplicatevi e riempite la terra"* (Geni,28).

La convivenza quotidiana con Domenica, la loro condizione di contadini che li porta non solo a vivere ma anche a lavorare insieme, dà modo a Sergio di scoprire e apprezzare le virtù della sua sposa: donna esuberante per natura e per fede, pronta a spendersi per gli altri, sensata nel parlare, dolce e insieme forte, attenta e pratica, capace di dire e soprattutto di fare. Sergio, carattere profondo ma riservato, uomo dal contegno austero ma dotato di animo grato e amorevole, si sente indegno della sua sposa, ne ringrazia il Signore e, come Giacobbe per Rachele, ritiene dolce ogni sacrificio che deve affrontare per realizzare con lei la sua vocazione. A un anno esatto dal loro matrimonio nasce la prima bambina a cui danno il nome di Igina, "per rifare" come si diceva allora, Igina del primo matrimonio. Gioia grande per il primo frutto del loro amore, ma sull'orizzonte politico italiano si addensano nubi minacciose; quattro giorni dopo, il 24 maggio, l'Italia entra in guerra contro l'Austria e dopo pochi mesi i lutti della guerra arrivano anche a Barberino: il marito di Cesira cade in combattimento. Anche Sergio viene richiamato sotto le armi, ma, essendo stato riconosciuto tutore della nipote orfana di guerra, viene assegnato al servizio sedentario che svolgerà a Milano.

Però le due sorelle, da sole, non possono più mandare avanti il podere. Sergio, prima di partire, le trasloca a Falanello nella casa paterna. Da Milano

viene spesso a casa in licenza, perciò può seguire la famiglia abbastanza bene.

A Falanello nascono cinque figlie, tutte battezzate nella chiesa di Sassoguidano: Amelia (Sr. Agata) il 16 luglio 1916, Anna (Sr. Amalia) il 28 febbraio 1918, Matilde (Sr. Raffaella) il 10 ottobre 1919, Augusta (Sr. Augusta) l'8 dicembre 1920 ed infine Maria il 19 marzo 1922.

Di questo periodo non possediamo notizie: che cosa faceva Sergio a Milano? Come se la passava Domenica a Falanello con Cesira e le bambine? Perché Sergio, appena congedato a fine guerra, non si è ritrasferito subito a Barberino? Probabilmente perché, essendo rimasto il solo uomo con la moglie sempre più carica di bambini piccoli, se la cavava meglio nel mestiere di mugnaio. Ma intanto le bambine crescono. Nel 1921 Igina ha sei anni e bisogna mandarla a scuola. A Sassoguidano una sola maestra fa scuola ai bambini di prima, seconda e terza elementare in pluriclasse, mentre a Verica funzionano tutte le cinque classi, ognuna con la propria maestra. Sergio e Domenica si accorgono ben presto che gli scolari di Verica imparano di più di quelli di Sassoguidano e inoltre là il tirocinio scolastico è di cinque anni.

Questa è la ragione per cui, all'inizio dell'anno scolastico 1922/23 la famiglia da Falanello si ritrasferisce a Barberino. Qui nasce Paola il 27 gennaio 1924 e Lucia (Sr. Teresa Maria) il 21 settembre 1925.

Di questi anni cominciamo ad avere qualche notizia dalle memorie delle prime figlie che avevano già nove-dieci anni: Sergio che zappava nel campo ma a mezzogiorno, al suono delle campane di Verica, si fermava a recitare l'Angelus; Domenica che, sempre attenta a risparmiare per sé per dare alle bambine, si era fatta un cappotto con la stoffa del vecchio mantello da militare di Sergio; la domenica, giorno vissuto sempre in un clima gioviale tra casa e chiesa: vestiti a festa, pranzo da festa e alla sera giochi e scherzi.

Nel 1925 Sergio va in pellegrinaggio a Roma per il giubileo e ritorna con la gioia di aver partecipato alle celebrazioni penitenziali dell'anno santo e di avere visto il Papa.

Nel 1926 Igina termina la scuola elementare, poi a ruota ne usciranno anche le altre. Che fare? Domenica diceva: *"Non voglio che queste bambine vadano a servizio in città"*. Sapeva bene a che cosa andavano incontro molte di quelle ragazze che per guadagnare qualche soldo si offrivano come domestiche di famiglia a Firenze o a Bologna o a Milano. Il desiderio era di farle proseguire negli studi. In questo era d'accordo anche Sergio che aveva più volte ascoltato la raccomandazione della maestra: *"sono molto intelligenti, peccato non farle studiare"*. Ma dove trovare i soldi? Sergio

venne a sapere che ad Alba esisteva un Istituto religioso dove il costo della pensione era basso perché le ragazze, oltre che studiare, lavoravano due-tre ore al giorno: questo rispondeva dunque alle loro possibilità. Detto fatto: il 21 gennaio 1927 Igina e Amelia, accompagnate dal papa, partono per questa cittadina lontana. Sergio poté rendersi conto del luogo e delle persone a cui affidava le sue ragazze: era l'Istituto per ragazze della Pia Società San Paolo fondato da Don Alberione. Visitò gli ambienti, si informò sul regolamento di vita, partecipò anche ai pasti. Tornò a casa soddisfatto portando a Domenica una pagnotta del pane che si mangiava ad Alba.

Mentre le prime due erano partite, si preparavano ad arrivare gli ultimi due della nidiata: Medardo (Padre Sebastiano) nacque il 6 aprile 1927 e Giuseppe (Mons. Germano) il 27 settembre 1928. Ora Sergio e Domenica avevano a carico dieci figli: benedicevano il Signore che aveva dato loro salute e forza di moltiplicare la loro vita a gloria di Dio e per il bene del mondo. Domenica nelle sue lettere ripete spesso il suo ringraziamento al Signore per averle dato tanti figli che sono cresciuti nel timore di Dio, dei quali otto si sono consacrati al Signore per il servizio missionario.

Sergio, ad ogni sintomo di nuova gravidanza di Domenica, la tranquillizzava dicendo: *"Se il Signore manda un altro figlio la Provvidenza ci aiuterà"*. Intanto a Barberino la vita procede tranquilla, ma anche Anna, Matilde e Augusta, di mano in mano che terminano la scuola elementare, vanno ad Alba, attratte dalle belle cose che le sorelle maggiori, venendo in vacanza, raccontano. Nel 1930 Cesira si risposa e, pur restando a Barberino, fa famiglia per suo conto: così anche il podere viene diviso. Sergio, per poter mantenere la famiglia, allarga la coltura dissodando terreni incolti. E' un lavoro pesante, ma Dio gli ha dato un fisico robusto: è contento di spendere le sue energie per amore dei suoi figli. Da Barberino ad Alba c'è un via vai di lettere. Igina e Amelia riescono bene negli studi ma maturano anche spiritualmente; la forma di vita delle suore di S.Paolo che dirigono l'Istituto le attira: nel 1932 fanno la Vestizione, nel 1933 la Professione: sono suore e prenderanno il nome di Sr. Igina e Sr. Agata. Nel 1936 anche Anna e Augusta saranno suore col nome di Sr. Maria Amalia e Sr. Augusta; nel 1939 fa la Professione religiosa anche Matilde che prenderà il nome di Sr. Raffaella. Paola studia ad Alba dal 1934 al 1939; desidera farsi suora, ma la salute malferma non glielo permette: spiacente è costretta a tornare a casa. Maria vi fa una permanenza di 15 giorni nel 1939, ma, non sentendosi chiamata alla vita religiosa, anch'ella torna a casa.

Domenica, ogni volta che una figlia le comunicava l'intenzione di farsi suora, si faceva pensosa, pregava a lungo, interloquiva con lei per verificare se la decisione era fondata, talvolta esitava e chiedeva tempo, ma alla fine dava il consenso. Qualche amico di Sergio gli faceva notare la stranezza della cosa e

il timore di scelte non ponderate, ma lui rispondeva: *"Se loro vogliono prendere questa strada, io le lascio libere: è una strada buona, Dio le benedica"*.

## **NONNI SPIRITUALI**

Sullo stipite sinistro del portale della chiesa parrocchiale di Verica ancor oggi è affissa una piccola croce in ottone che porta incise le seguenti parole:

"MISSIONE. RR. PADRI CAPPUCCINI

5-18 aprile 1937"

Durante tale missione Medardo, che stava ultimando la quinta elementare a Verica, udì la chiamata del Signore a seguire il Cristo per diventare *"pescatore di uomini"*. All'inizio di ottobre partì per Scandiano dove era il Seminario minore dei frati Cappuccini. L'anno successivo anche Giuseppe seguì il fratello cosicché, di dieci figli, a casa con i genitori ora resta solo Maria, sedicenne, che li aiuta nei lavori. Nell'ottobre del 1939 anche Maria se ne va: ad Alba come primo passo alla ricerca della sua strada. Ma non è attratta né dagli studi né dalla vita religiosa; infatti, come abbiamo già visto, ci resta solo quindici giorni poi torna a casa. Ma non per starci, perché non vuole restare contadina, bensì per continuare a cercare. Infatti trova a Modena presso una buona famiglia che l'accoglie provvisoriamente come domestica finché non sarà pronta per entrare come infermiera al locale policlinico.

Dunque nell'ottobre del 1939, per quindici giorni, tutti i figli di Sergio e Domenica sono in Convento: le prime cinque figlie sono già suore, le altre studenti o in prova, e i due maschi a Scandiano. Ciò fa riflettere i genitori: se i nostri figli sono tutti avviati a servire il Signore, perché non dedicarci anche noi a una vita che si proponga più direttamente il servizio al prossimo? Affittano il podere di Barberino e vanno ad abitare a Casa Guidi, una borgata a 500 metri dalla chiesa di Verica, in una casupola disabitata, ma adeguata alla loro nuova condizione. Lasciato il podere, ora sono liberi di dedicarsi anch'essi a un "lavoro apostolico". Durante la seconda guerra mondiale Sergio sarà fornaio e domestico al Convento di Scandiano, Domenica e Paola vanno a Reggio Emilia come ausiliarie nell'Istituto Suore Francescane del Buon Pastore che gestiscono un Cenacolo per ragazzi abbandonati.

Siamo al 1944: sul nostro appennino si moltiplicano le "formazioni partigiane" che però provocano le rappresaglie tedesche. Nella famosa battaglia di Sassoguidano, del 21 settembre e nel successivo rastrellamento da parte dei tedeschi resta coinvolto anche Sergio che però dopo due giorni viene rilasciato per la sua età avanzata. Finalmente arriva il 25 aprile 1945; con la fine della guerra troviamo Sergio e Domenica di nuovo a Barberino intenti a costruirsi una casetta a fianco di quella vecchia abitata dagli affittuari. Sarà l'embrione di quella che, successivamente allargata, sussiste ancora oggi e che conserva i ricordi dei loro ultimi anni di vita.



(Casa Barberino)

Nel 1947 due figlie suore partono per le missioni: Sr. Amalia per il Brasile, Sr. Augusta per il Giappone. I genitori vivono queste partenze con una stretta al cuore, ma anche come un dono del Signore. Sergio in particolare si ricorda della sofferta decisione che aveva preso al tempo in cui il Padre Cappuccino di Pavullo gli aveva proposto la vocazione missionaria: io non sono degno di farmi missionario, andranno i miei figli; ecco, il sogno ora comincia a realizzarsi. Al mattino Sergio e Domenica sono soliti recitare le preghiere insieme prima di alzarsi da letto. L'ultima preghiera è per tutti i figli, ora una particolare per Sr. Amalia e Sr. Augusta perché con le parole e con la vita testimonino a quella gente lontana che Gesù è il Signore. E a sera, dopo una giornata di fatiche e una parca cena, ci si raccoglie nella recita del rosario il quale sfocia in un colloquio sui fatti del giorno e sulle cose da fare l'indomani; ma l'ultimo pensiero, prima di chiudere la porta col catenaccio, è ai figli: le ragazze, i frati e le suore, quelli in Italia e quelle all'estero. Rievocano le ultime notizie ricevute per lettera dalle missionarie: i ragazzi ai quali esse si dedicano stanno diventando i loro nipoti spirituali che amano di vero amore e per i quali pregano. A Pasqua del 1951 P. Sebastiano viene ordinato sacerdote. La commozione, il senso di indegnità e insieme di gratitudine per un così grande dono è al colmo. *"(9/7 quale gioia, scrive Domenica, avere un figlio sacerdote! Se penso che le tue labbra, cui insegnai a recitare le prime preghiere oggi hanno fatto scendere il Signore sull'altare, che le tue mani, che un giorno ho fatto congiungere per le prime devozioni, tutte le mattine stringeranno ormai il Signore, benediranno, assolveranno, solleveranno tante miserie dalle anime! Mi sento col cuore pieno di riconoscenza verso il Signore e verso di te, caro mio figlio."*

*E Sergio: "Che grande cosa e quale gioia servire la Prima Santa Messa di un figlio sacerdote!"*

Ma due anni dopo è la volta della Prima Messa di P. Germano. Ora è Sergio a prendere la penna:

*"Carissimo figlio Germano, ora che siete giunto alla Santa Messa voglio dirvi tutta la mia gioia fin da quando vi fu la vestizione della prima figlia suora, e in poco tempo tutte entrarono in Convento. Poi anche Medardo volle entrare nel Collegio dei Cappuccini e così voi l'anno dopo. Allora si passarono tempi difficili finanziariamente e per la guerra. Ma con l'aiuto del Signore, che sempre pregavo e prego, si sono superate moltissime difficoltà... non per diventare ricchi, ma solo per il suo amore... Anche voi, P. Germano avete incontrato e incontrerete delle difficoltà, ma avete la soddisfazione di servire il Signore. Io di tutto ringrazio tanto Iddio e i Superiori. Ricordatevi dei poveri moralmente e spiritualmente."*

*Ricevendo la vostra benedizione, vi benedico anch 'io, povero, ma sempre allegro e contento di quello che dispone Dio".*

*"Che gioia, diceva Domenica, avere due figli sacerdoti, ma la messe è molta e gli operai pochi; vorrei averne altri per consacrarli al Signore".* Da qui nacque tra i figli l'idea di istituire una borsa di studio per un seminarista africano studente a Roma. Questa fu assegnata al seminarista nigeriano Felix Ade Job che nel 1966 divenne sacerdote e nel 1971 Vescovo di Ibadan (Nigeria).

Un altro grande giorno a casa Barberino lo si visse nella primavera del 1955. Per la prima volta la famiglia si radunò al completo e ci si conobbe personalmente tutti mentre prima tra qualcuno ci si era conosciuto solo per lettera e fotografia. Infatti, confessa Sr. Augusta nelle sue memorie, *"Semblerà strano ma tutti insieme ci siamo trovati solo due volte: nel 1955 e poi nel 1963. Partimmo per Alba che i due fratelli non erano ancora nati...si venne qualche rara volta a casa ma i due fratini erano in collegio".*

Ma appena dopo questo raduno ecco di nuovo disseminati per il mondo. Sr. Amalia ritorna alla sua missione a Bahia in Brasile che dovrà però lasciare nel 1960 perché chiamata ad una nuova missione in Messico. Sr. Augusta ritorna in Giappone portando con sé Sr. Agata che è alla sua prima esperienza missionaria. Da Tokyo Sr. Agata nel 1959 passerà a Manila nelle Filippine poi nel 1960 a Taipei in Taiwan. Nel 1957 anche P. Germano va missionario in Turchia.

Intanto Maria, col suo stipendio di infermiera, ha acquistato un appartamento a Modena nel quartiere di S. Lazzaro e accoglie in casa Paola che si è trasferita pure ella a Modena per lavoro. D'inverno le due sorelle ospitano i genitori che stanno diventando anziani e hanno bisogno di un ambiente caldo. Arriviamo così alla grande festa delle nozze d'oro di Sergio e Domenica. Dal 9 al 20 maggio 1963 casa Barberino torna ad essere quel nido caldo in cui "le rondinelle", come scriverà in seguito Domenica, si danno appuntamento. Infatti per la seconda volta i figli si radunano tutti insieme e si stringono con sentimenti di gioia e riconoscenza attorno agli anziani genitori.



*(Casa Falcinello visitata dalla famiglia Bernardini in occasione delle nozze d'oro dei genitori.)*

Queste "rondinelle" si radunano a Barberino provenienti dalle più disparate parti d'Italia e del mondo: Paola e Maria da Modena, P. Sebastiano da Sassuolo, Sr. Teresa da Torino, Sr. Raffaella da Siena, Sr. Igina da Roma, P. Germano dalla Turchia, Sr. Agata da Taiwan, Sr. Augusta dal Giappone, Sr. Amalia dal Messico.

Giornate indimenticabili per i figli, apoteosi dei genitori i quali ricevettero l'omaggio di affetto e gratitudine non solo dai parenti, ma da tutta la parrocchia che si strinse attorno ad essi per il canto del Te Deum.

## **VERSO IL TRAMONTO: LA LOTTA ESCATOLOGICA**

Le nozze d'oro di Sergio e Domenica furono l'ultima grande consolazione di famiglia. Sergio aveva 81 anni. Finora li aveva portati bene, ma ora cominciano a farsi sentire gli acciacchi. Inizia per lui quella fase senile in cui le forze fisiche si affievoliscono e soprattutto, riguardo le facoltà mentali, si avvertono disfunzioni. Sono sintomi chiari della morte che si avvicina e Sergio, che era ben esercitato a riflettere su se stesso davanti a Dio, ne prendeva atto e ne tirava le conseguenze.

Per un vero credente l'esperienza della vecchiaia è bella e sconvolgente nello stesso tempo: cadono una dopo l'altra le illusioni e le speranze umane, si resta poveri con la propria debolezza, sgonfiati di ogni presunzione, ma si è più attratti dalla bellezza di Dio, si confida più concretamente nella forza del suo amore e si avverte nel profondo del proprio spirito che, mentre si sta correndo a grandi passi verso il tramonto, nello stesso tempo ci si sta avvicinando al sospirato porto.

Sergio stava facendo questa esperienza, ma per una singolare disposizione divina che intendeva con ciò purificare più pienamente il suo spirito, il pensiero del porto vicino, anziché speranza gioiosa, gli procurava timore e tremore. Negli ultimi tre anni di vita lo spirito di Sergio fu come se fosse stato dotato di una lente di ingrandimento: da una parte gli fu dato di contemplare la bellezza della "vita in Cristo", cioè della vita dell'uomo che, battezzato in Cristo, non vive più nello spirito del mondo ma, guidato dallo Spirito di Dio, vive secondo giustizia e carità, dall'altra, ripensando alla vita passata, la scopre infestata da tutti i sette vizi capitali. Ogni volta che Sergio pensava al giorno del giudizio, gli appariva il Giudice divino in atto di sentenziare: "via da me voi tutti, operatori di iniquità". *"Che cosa avete fatto di tanto male?"* gli chiede una figlia sorprendendolo in camera mentre pregava in preda all'angoscia. *"Non lo so nemmeno io, risponde, so solo che mi sono trovato fuori strada e non riesco più a rientrarvi. Mi sento nel fondo. Sono il più peccatore di tutti"*. Domenica in una lettera ad una figlia scrive: *"Vorrebbe fare la Comunione, ma dice che non riesce a confessarsi bene, che non è degno...; gli ho chiesto se prega. Sì, mi ha risposto, ma non continuamente; dico al Signore che perdoni i miei sbagli e che mi aiuti a superare le difficoltà contro la salute dell'anima"<sup>11</sup>*. È la profezia del Servo di Jahvè che si sta compiendo in lui: *"Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori... dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della conoscenza del Signore"*. (Is 53,10) Il suo intimo tormento. È stata lunga questa notte dello spirito, questa esperienza di inferno, di essere dannato, rifiutato dal Signore.

Gesù stesso ha vissuto questo dramma: prima nel Getsemani, poi sulla croce.

*"In preda all'angoscia pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra"* (Le 22,44). E nell'atto di spirare: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (Me



15,34). La profezia del Servo di Jahvè si è compiuta in Gesù, ma egli, durante l'Ultima Cena, dice ai suoi discepoli: *"Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno"*(Lc 22,28-30). I

Come gli apostoli anche Sergio persevera con Gesù nelle sue prove sperimentando l'abbandono del Padre, vivendo nella sua carne, come Gesù sulla croce, la maledizione di Dio sul peccato dell'uomo.

Questo è il passaggio obbligato per essere ammessi "a mangiare e bere alla mensa di Cristo nel suo regno". E' la lotta escatologica che l'eletto di Dio deve affrontare *"per passare da questo mondo al Padre"*(G\ 13,1).

Escaton nella lingua greca significa ultimo. Escatologia è la descrizione delle cose ultime che avverranno alla fine della storia nel momento in cui essa si scioglierà per cedere il posto al regno eterno di Dio.

Ma l'evento che si compirà nell'ultimo giorno della storia, per ogni singola persona viene anticipato al momento della morte. Agonia infatti significa lotta: lotta contro il nemico che viene ad assalirei con le più strane tentazioni per distoglierci da quel nostro "perseverare fino alla fine" e fare così fallire la nostra vocazione a "regnare con Cristo".

Come Santa Teresa di Gesù Bambino che nei suoi ultimi anni fu tormentata da insistenti tentazioni di fede, ma morì col sorriso sulle labbra, così anche Sergio spirò appena dopo aver pronunciato un "Oh" di sorpresa e di gioia. Evidentemente il Signore in quel momento gli faceva pregustare la gloria del suo regno.

Era il 12 ottobre 1966.

Il giorno dopo si svolgono i funerali nella chiesa parrocchiale di Verica. E' un mare di gente che si raduna in chiesa, nel piazzale antistante e nel prato di fianco. All'altare una cinquantina di sacerdoti, diocesani e Cappuccini, fanno corona al Padre Provinciale dei Cappuccini che presiede alla celebrazione e fa una commovente omelia.

Attorno al feretro e in prima fila nella navata si notano molti veli di suore.

La celebrazione è pervasa da quel mistero di morte e risurrezione che il Cristo è venuto a portare sulla terra e che Sergio ha sempre creduto e professato; ora ne è partecipe.

Il corpo sta ritornando alla polvere, ma lo spirito è beato in Dio. Al cimitero, mentre la bara viene calata nella fossa, un sacro silenzio si effonde tra la gente: quel mistero di Vita che sboccia dalla morte parla al cuore di ognuno.

Domenica a prima vista vive una fede che non ha i tratti straordinari di quella di Sergio, ma nella sostanza non è meno profonda e robusta.

Un segno di tale robustezza è come seppe accettare la morte del marito. Alla figlia missionaria in Australia scrive una lettera che io rassomiglio a quelle che le prime comunità cristiane, dopo aver partecipato con trepidazione al martirio di un loro membro, scrivevano alle comunità sorelle per dare loro notizia di questa grande grazia ed invitarle alla lode di Dio.

La lettera di Domenica inizia così:

*"Gloria a Dio nel più alto dei deli! Sia fatta la sua volontà. Mia cara e diletta figlia...<sup>1</sup>" e descrive le ultime ore di Sergio terminando con queste parole: "alla fine ha fatto tre respiri più forti e ha rivolto lo sguardo in alto sorridendo felice, con un «oh» di meraviglia ed è spirato, lo avevo desiderato che potesse essere consolato dalla presenza della Madonna, e questo è stato un segno che mi ha molto rassicurato".*

Morto il marito, Domenica, che porta ancora bene i suoi 77 anni, condivide la sua vita con le figlie laiche Maria e Paola che hanno famiglia e lavoro.

Sua preoccupazione è di non guastare l'intimità della loro famiglia: *"Non vi preoccupate di me, non mi manca niente e sono contentissima di stare con voi"*. Ella però avverte che la sua missione terrena ormai è al termine; il suo compito primario ora è di prepararsi a morire.

La si sente ripetere spesso: *"Quando il Signore mi chiamerà, torneremo a casa"*. In una lettera scrive: *"Un tempo pensare alla morte mi faceva paura, ma ora no: ormai dobbiamo andare a casa"*.

A Sr. Amalia che riparte per il Messico confida: *"Ora chiedo al Signore di andare contenta quando sarà l'ora di morire"*. In un'altra lettera scrive: *"Quel che dovrò passare prima di morire l'accetto fin da ora per amore del Signore e lo offro a Lui"*.

C'è in queste parole il presentimento di quel "rimbambimento" a cui Domenica è andata soggetta nei suoi ultimi anni. *"Dopo un po', scrive alla figlia, «a m'imbambes» e non capisco più niente: sono proprio una povera donna, altro che intelligente e furba come dicono. Ma pazienza, io, quando mi vedo così, soffro e mi umilio e dico al Signore: te lo offro per i miei figli"*.

Gesù, sulla via verso Gerusalemme, chiede ai suoi discepoli: *"Potete bere il calice che io sto per bere?"*

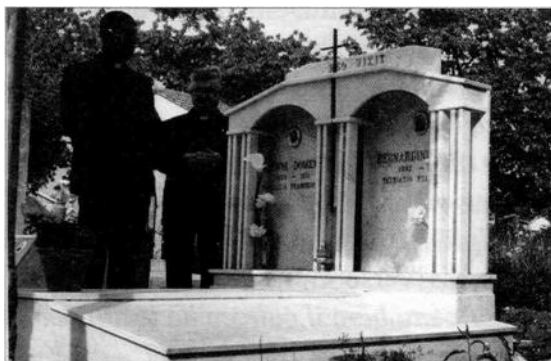
Essi rispondono: *"Lo possiamo"*.

Anche Domenica risponde sì al Signore che le chiede di associarsi alla sua passione. E' il modo di prepararsi alla Pasqua, l'ora di passaggio dalle tenebre alla Luce. Infatti quell'ora si avvicinava a grandi passi.

Lunedì 22 febbraio 1971, in casa della figlia Maria a Modena, fu colpita da ictus cerebrale. Ricoverata al vicino policlinico, andò lentamente peggiorando fino al momento in cui, al tramonto di sabato 27, alle ore 19, al momento in cui si cantano i primi vesperi della domenica, ella, Domenica, rese lo spirito entrando nella domenica senza tramonto accolta dalla misericordia del Signore che la invitava:

*"Vieni, serva buona e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore"*

I funerali furono celebrati a Verica il 1° marzo. Anche in questa circostanza, come già per il funerale di Sergio, molta folla e grande commozione. La salma fu sepolta accanto al marito.



*La loro Tomba nel cimitero di Verica*

### **DEO VIXERUNT (Vissero per Dio)**

Sull'unica lapide che è stata posta sulle due tombe congiunte di Sergio e Domenica è stata scolpita la frase biblica: "Deo vixit" lasciandola invariata al singolare (visse per Dio) anche se evidentemente è riferita ad ambedue.

Io vorrei modificarla e completarla così: "Deo vixerunt et nunc in Deo vivunt": vissero per Dio e ora vivono in Dio.

La pongo a titolo di questo capitolo conclusivo in cui intendo mettere in risalto il grado esemplare e straordinario di virtù che i Nostri hanno vissuto pur restando in una condizione di vita comune.

### **Sergio**

Nella storia di Sergio, come in quella dei patriarchi biblici, è evidente la mano di Dio che lo scelse tra i suoi compagni per essere segno nel mondo di una vita vissuta in piena fedeltà alla sua alleanza. Il Signore lo chiamò fin dal seno materno, nel battesimo lo "sigillò" nel suo amore, fin dagli anni della sua fanciullezza illuminò la sua mente e parlò al suo cuore. Sergio a sua volta, con fiducia e speranza, cercava il suo volto, con amore osservava i suoi comandamenti e per amore compiva i suoi doveri, sempre pronto a fare qualche buon servizio. Anche nell'età dello sviluppo, nel periodo critico dell'adolescenza e della prima giovinezza, Dio non si eclissò mai dalla sua anima.

Parallelamente alla crescita di consapevolezza riguardo alla realtà e ai problemi della vita e del mondo cresceva in lui l'intelligenza spirituale dei misteri di Dio e della propria vocazione a "camminare con Dio".

Di questa sua maturazione spirituale giovanile non abbiamo documentazione, ma è necessario supporla se ci si vuole rendere conto delle scelte che andrà facendo in seguito e del suo andare contro corrente rispetto al costume corrente. Il terremoto dei suoi sette lutti famigliari l'avrebbe segnato per tutta la vita, se, come abbiamo visto, non avesse trovato nel "suo Dio" quella straordinaria riserva di fede-speranza che lo guarì dalle sue dolorose ferite e che gli diede la forza di affrontare l'America.

L'America di quel tempo era una garanzia di successo per un uomo come lui, intelligente, intraprendente e di notevoli capacità lavorative. Avrebbe fatto

fortuna, non sarebbe ritornato se non avesse avuto paura di perdere il "suo Dio".

Dunque Dio era il suo tesoro più prezioso. Non solo nelle preghiere, ma anche nella vita Dio era il suo grande bene. *"La mia grande ricchezza, confidava al suo confessore, è l'amore di Dio".* E l'amore di Dio in lui era una energia vitale che lo riempiva: ecco perché egli non era dominato dall'amore del denaro e dei beni e comforts terreni e possedeva uno spiccato senso di giustizia.

Quando vendeva qualcosa non tirava mai sul prezzo, poi si giustificava con Domenica dicendo: *"Non bisogna mai pensare solo a sé, ma favorire anche gli altri"*. Un giorno P. Sebastiano porta a casa una gallina che ha trovato schiacciata sulla strada. Tutto contento la consegna a sua madre dicendo: *"Con questa oggi facciamo un buon pranzetto."* Ma Sergio interviene severo: *"Dove l'hai presa?" "Era abbandonata sulla strada",* risponde. Ma lui: *"Avrà pure un padrone! Cercalo presso le case vicine e riportagliela subito"*.

Alla figlia Maria, amareggiata perché le avevano rubato la bicicletta, ribatte: *"Perché piangere? Peggio per loro che per te"*.

Questa risposta è degna di stare a fianco dei Fioretti di S. Francesco (è da sapere che Sergio era terziario francescano): testimonia infatti che egli si amareggiava più per il peccato commesso dal "fratello" che per un danno materiale subito. L'amore ai figli è stata la grande risorsa di due sposi che hanno vissuto con piena dedizione la loro vocazione alla procreazione. Avvertivano tutta la responsabilità di educarli e di aiutarli a crescere perché ognuno raggiungesse al meglio la propria statura fisica e morale, ma nello stesso tempo si sentivano umili servi di Dio incaricati di questa missione.

*"Ifigli, si ripetevano spesso, non sono nostri, ma di Dio ed è bello collaborare con Lui alla loro salvezza e alla loro missione per la salvezza di tanti altri"*.

Quando Sergio accompagna ad Alba le prime due figlie, la Responsabile dell'Istituto, signorina Teda Merlo, fondatrice con don Alberione della Pia Società San Paolo, gli dice: *"Appena saranno pronte mi porterà anche le altre bambine!"*. Sergio risponde: *"Sì, se sarà volontà di Dio"*. Ciò denota che anche sui figli non faceva suoi progetti, ma si rimetteva ai segni di Dio.

Durante la guerra, a Scandiano, Medardo e Giuseppe si vantavano di avere il loro papa fornaio del Convento; speravano anche di avere qualche pezzo di pane in più. Ma Sergio diceva: *"Davanti a Dio questi ragazzi sono tutti fratelli, perciò non posso fare nessuna preferenza"*.

Alle suore che chiedevano di partire missionarie in Brasile e in Giappone e a P.Germano che era stato destinato alla Turchia i genitori risposero: *"E' il terzo sì che ci chiedete dopo quello della vostra partenza e quello della vostra consacrazione religiosa. Ebbene, anche stavolta sia fatta la volontà di Dio"*. E' sorprendente come in un tempo in cui né il catechismo, né la predicazione ufficiale parlavano molto dello Spirito Santo, al punto da far scrivere a qualcuno che Egli era "il grande sconosciuto", Sergio invece lo conosceva bene, lo invocava spesso e invitava a pregarlo quando veniva a conoscenza di qualche famiglia in pericolo di rottura o della situazione politica che andava male. In tutta la sua vita Sergio ha saputo fare una stupenda sintesi tra preghiera e carità, tra azione e contemplazione.

Uomo per natura intraprendente, amante del lavoro e pronto a prestarsi per ogni servizio, per il grande amore che aveva al Signore, trovava il tempo di immergersi a lungo nella preghiera. E questa non era un recitativo a fior di labbra ma un "tu a tu" con il Signore, con questo Padre-Amico misterioso che da lontano si fa vicino a chi lo cerca, gli svela il suo Volto che è Bellezza che rapisce, lo introduce nell'intimità della sua natura trinitaria svelando al suo diletto tutta la sua ricchezza di essere a un tempo Padre, Figlio e Spirito Santo.



51

*Sergio indica alle sue figlie in confini del suo regno*

Ecco perché Sergio, mentre zappava nel suo campo, pensava: *"/o sono il re della montagna"*. A lui era stato dato di conoscere "i misteri del Regno di Dio". Per questo si sentiva privilegiato rispetto ad altri che però non giudicava, ma di cui sentiva compassione perché non avevano ancora scoperto "il tesoro".

*"Sento dentro di me un qualcosa di così bello che non so esprimere. Sono tanto contento"*. Ma quanto agli altri: *"Non dobbiamo nemmeno accennare alle azioni delle persone che non fanno bene. Non è giusto: loro forse non hanno avuto le grazie che abbiamo avuto noi."*

*E' più male per noi parlare, che loro fare così... dobbiamo essere buoni"*.

Sergio si confessava spesso e frequentava diversi sacerdoti per colloqui spirituali, ma la sua guida sul cammino di perfezione è stato lo Spirito Santo.

Pur tra le fatiche del lavoro e i problemi di famiglia sapeva conservare il silenzio interiore, condizione essenziale perché lo Spirito Santo potesse parlare al suo cuore. E in effetti gli parlava: lo metteva in guardia dai pericoli che incontrava e dalle tentazioni che potevano sedurlo, lo sorreggeva nel suo impegno di vivere tutto e solo per il Signore, gli faceva scoprire le impurità che ancora si annidavano nel suo cuore perché le sradicasse, gli faceva capire che preghiera e penitenza erano gradini importanti da salire ma la vetta del cammino di perfezione era la carità. Per questo soleva dire: *"La preghiera più bella è la carità"*.

Diceva anche che da S. Francesco d'Assisi aveva imparato a sentirsi in debito d'amore e di servizio verso chiunque.

*"Beato l'uomo che tu istruisci, Signore, e che ammaestri nella tua legge"*, dice il salmo 93. Sergio godeva nel fermarsi a meditare sui misteri delle feste liturgiche o del rosario o su qualche frase del vangelo. Specialmente negli anni

della vecchiaia, soprattutto nei lunghi inverni che trascorreva a Modena presso la figlia Maria, non si annoiava mai perché passava il tempo in contemplazione. Spesso si recava alla chiesa dell'Adorazione di S. Eufemia, in centro storico, e lì passava ore e ore in preghiera. Alla figlia che gli chiedeva: *"Che cosa fate là per tanto tempo?"*

Rispondeva: *"Ma non capisci? E' il mio incontro più importante della giornata, è il momento in cui ascolto il Signore e gli parlo di tante cose della chiesa e del mondo e in particolare dei miei molti figli e nipoti spirituali"*.

### **Domenica**

Sappiamo già della sua fanciullezza allegra e gioviale e dei momenti difficili e di sofferenza che ha dovuto affrontare nella sua giovinezza. Ma è l'incontro con Sergio e il successivo matrimonio che dà ali alla sua anima.

Era maturato in lei un grande desiderio di conoscere il Signore, di spendersi per Lui, di formare una famiglia santa che fosse a gloria di Dio e a bene dell'umanità.

Tutto questo bolliva nel suo cuore e rischiava di scoppiare se non avesse trovato lo sbocco.

E lo sbocco fu il progetto di famiglia con Sergio. Sergio: un uomo nel quale si percepiva la presenza di Dio, un uomo umile e servizievole che vive per amare e che nella ricerca di un amore sempre più puro sa mettersi in questione, non si vergogna di dichiararsi peccatore e accetta la correzione con riconoscenza. Sergio era la perla che Domenica da tanto tempo andava cercando.

Ora che l'ha trovata è contenta di "vendere tutto ciò che ha" e di unirsi a lui per realizzare la sua vocazione. Donandosi a Sergio ella si dona al Cristo che le ha promesso una famiglia con numerosa prole che andrà ad annunciare in mezzo ai popoli "Le grandi opere di Dio" (At 2,11).

Il sostegno morale e spirituale di Sergio la rende ora più sicura e spedita nel compiere il suo servizio al Signore secondo la sua particolare vocazione di sposa e madre, di casalinga rurale, di cristiana molto presente e attiva nella vita parrocchiale, di donna legata da molte relazioni di parentela e amicizia. Ella è bene inserita nella vita del paese, però anche attenta a custodire il suo dono particolare di fede

senza lasciarsi contagiare da quel *"Ragionare secondo gli uomini e non secondo Dio"* (Me 8,33) che era così comune anche in ambienti cristiani. *"Dopo che abbiamo ascoltato la parola di Dio, dobbiamo stare in raccoglimento e tenerla dentro di noi, se vogliamo che essa ci porti davvero il messaggio del Signore per la nostra vita"*.

Queste parole, stralciate da una sua lettera, ci rivelano il segreto della sua santità, quel di più che ella aveva. Ella, come la vedova del vangelo che, gettando nel tesoro del tempio i due spiccioli che erano *"tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"* (Me 12,44) si affidava totalmente alla parola di Dio con la disponibilità di serva perché il Signore la convertisse e la plasmasse secondo il suo cuore.

Da questa disposizione di fondo sgorgava in lei un atteggiamento costante di ricerca della volontà di Dio e di vigilanza su se stessa per non assecondare i suoi desideri egoistici. Questo è il cammino di perfezione, quel "solco" nel campo della vita che ella da tempo aveva iniziato a tracciare *"ponendo mano all'aratro senza mai voltarsi indietro"* (Le 9,62).

Forte del sostegno del marito, ma ancor più corroborata dall'alleanza di Dio, Domenica ora profonde i suoi talenti nell'educazione delle figlie. Da tutte le sue lettere, dal suo diario e dagli scritti delle figlie risulta che sentiva questo compito come la sua prima e principale missione. Questi corpicini che quasi ogni anno nascevano e si moltiplicavano erano il frutto di quell'amore divino che si incarnava nel suo rapporto umano con Sergio, ed ella ne era ben consapevole: *"Siete veramente un dono grande del Signore, scrive nel suo diario, io non sono degna di voi"*. Da queste parole trapela quell'umiltà profonda che fa i santi e fa vivere la vita come un servizio a Dio.

Doni di Dio affidati alle sue cure. Ecco perché ora impegna tutta la sua intelligenza e sapienza per addestrare le figlie nell'arte del vivere, nel discernere ciò che è bene da ciò che è male e nello scommettere sulla promessa della fede. Sr. Augusta scrive: *"Dovevamo sfidare anche un metro di neve, il freddo e il vento; ma niente ci doveva impedire di frequentare la scuola o la Messa e il Vespro. Premevo troppo a noi e a papa e mamma di essere fedeli e diligenti. Tornavamo a casa col naso e il viso rossi e gelati, ma felici e allegri, perché orgogliosi di superare gli ostacoli e le difficoltà. Allora la mamma ci accoglieva tutta contenta e premurosa; ci slacciava le scarpe, ci cambiava e metteva vicino al fuoco, come a volerci ripagare del sacrificio affrontato per essere fedeli alla volontà del Signore"*.

Questa testimonianza ci insegna che quando nel ragazzo c'è la consapevolezza che la vita non è un giocattolo nelle sue mani, ma un bene da coltivare e una missione da compiere, il sacrificio che spesso essa richiede, rafforza la crescita e da gioia. E' una importante lezione da meditare per l'educazione dei nostri ragazzi.

Per carattere Domenica era intraprendente e creativa. Sergio, tra il serio e il faceto, le diceva spesso: *"Tu ti fermerai solo quando sarai nella bara"*.

Abbiamo visto che era tale fin da giovane, ma ora che la sua fede si è fatta matura e luminosa, pone questa sua dote a servizio di Dio. Il Signore la chiama a coltivare questa "aiuola" (Me 6,39: questo è il significato originale della parola che nella bibbia GEI è stata tradotta con "gruppi") nel deserto del mondo. Dio le chiede di curare la sua casa e la sua famiglia come una aiuola di Dio in mezzo agli uomini in modo che chiunque entri percepisca il profumo di Dio.

*"A venire qui si sente qualcosa di diverso, di sacro"<sup>1</sup>* diceva una signora che frequentava spesso casa Barberino. *"Per me, scrive una figlia alla sorella missionaria, venire a casa è come fare un corso di esercizi spirituali"*.

L'amore di Dio e l'amore per la salvezza del mondo erano le sue molle sempre dotate di grande carica. La passione missionaria che aveva assimilato da Sergio, ora in lei si faceva persino più intensa. Quando, per la prima volta nel 1947, diede l'abbraccio di saluto a Sr. Amalia e a Sr. Augusta che partivano l'una per il Brasile e l'altra per il Giappone, in quel momento una spada trafisse il suo cuore, ma alcuni giorni dopo scrive nel suo diario: *"Voi andate lontano...non vi vedrò più! Ma voglio farlo volentieri questo sacrificio, perché andate a fare del bene. Lo offro al Signore... Che bel regalo ci ha fatto il Signore! Ci ha dato una bella corona di figli e più tante vocazioni! Pregate che ci facciamo più degni di tante grazie"*. Altre volte si era commossa davanti al racconto del sacrificio di Isacco, ma ora il Signore le chiede di essere lei a sacrificare le sue figlie "per il Vangelo". Ed ella, pur con la fitta nel cuore, dice sì. E pian piano arriva persino a gustare la gioia del sacrificio. Quando, nel 1957, i figli missionari all'estero

diventeranno quattro, ella scriverà loro così: "*// Signore vi benedica e vi faccia santi. Come vorrei dire a tutti che grazia grande è quella di poter offrire i propri figli a servizio del Signore!*". "*Iddio ci ha tanto benedetti*": ecco il motto che forse più di tutti gli altri caratterizza la santità di Domenica: un occhio di fede che scorge la mano benedicente di Dio sulla sua famiglia e le fa scoprire tutte le cose buone che il Signore le ha dato; un cuore umile e tenero che, partendo dalla coscienza della sua piccolezza-indegnità, esulta di riconoscenza per l'immensa bontà di Dio.

Giustamente questa frase è stata posta a titolo di un opuscolo che, pochi mesi dopo la sua morte, il parroco don Livio Bonaccorsi pubblicò nell'intento di diffondere la conoscenza di questi "coniugi meravigliosi" un opuscolo da tempo esaurito ma recentemente ristampato



*Domenica benedice le sue "rondinelle"*



## **CONCLUSIONE**

Io, che in questo momento porto la responsabilità della parrocchia di Verica, volentieri ho affrontato la fatica di questo breve profilo biografico-spirituale per tenere viva in mezzo a noi la memoria di questi santi che hanno vissuto in modo esemplare la fede cristiana.



*Chiesa di Verica, nel cimitero riposano i Servi di Dio*

A quarant'anni dalla morte di Sergio e a trentacinque di quella di Domenica, il nostro modo di vivere è radicalmente cambiato e il tenore di vita molto migliorato.

Ma chi non si ritiene sazio dei frutti della modernità e continua ad avere fame dei frutti "dell'albero di vita" (Ap 2,7) e ad avere sete "dell'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14), troverà nei coniugi Bernardini un esempio ed uno stimolo a "remare contro corrente" (Me 6,48) al fine di travasare nelle forme moderne di vita quel "vino nuovo" che solo "può rallegare il cuore dell'uomo".

Il vino nuovo è il Vangelo di Gesù: col suo annuncio del Regno di Dio, da accogliere nella fede e da costruire attraverso la propria conversione dallo spirito del mondo e la propria dedizione alle opere della fede, della giustizia e dell'amore.

Dopo decenni di crisi e di incertezze, occorre ritrovare la gioia della fede. Ma per ritrovarla è necessario ripartire con un atto di fede nell'amore di Gesù per noi. Solo così sapremo accettare il suo "giogo" (Mt 11,29), giogo "dolce e leggero" perché è un giogo d'amore, ma, certo giogo necessario perché senza di esso non si produce e non si cresce e soprattutto non si ama.

La perla del cristianesimo non è tanto un messaggio teorico d'amore (questo l'hanno, più o meno tutte le religioni) ma una "Scuola all'Amore" nella consapevolezza che solo l'Amore vissuto e praticato libera dalle tante schiavitù che l'uomo incontra sul suo cammino e porta alla Felicità. I coniugi Bernardini "hanno creduto all'Amore" (1 Gv 4,16), hanno scommesso sull'amore. Ogni giorno "dal tesoro del loro cuore" si spendevano generosamente, ma ogni giorno anche percepivano che questo era un buon investimento.

Sono morti nella speranza della ricompensa eterna e nella consapevolezza di

aver speso bene la loro vita.

Ora stanno davanti a noi come esemplari e intercessori perché anche noi non falliamo nella nostra impresa.

**FINE**

**Don Angelo Sandri Parroco di Verica**